

Seminario Istituto Vittorio Bachelet

Il cammino verso la Settimana Sociale e la formazione alla cittadinanza responsabile

Roma, Domus Mariae 18 giugno 2010

Cittadinanza senza confini. Educare alla partecipazione

prof. Lorenzo Caselli

1 La cittadinanza come progetto

La cittadinanza non è semplicemente uno status, un qualcosa di codificato o da codificare, è piuttosto un ideale a cui tendere, un progetto esplicito di convivenza. Significa cioè vivere insieme “con “gli altri e “per” gli altri. Non si può non essere d'accordo con questa affermazione. Ma chi sono gli altri, con i quali e per i quali vivere? E dove, in quale ambito tutto ciò deve manifestarsi?

Non è facile rispondere. Viviamo in contesti ove sempre più si accostano, si confrontano, si scontrano, si ignorano le molte dimensioni della multietnicità, le differenziate opzioni politiche e religiose, i molteplici stili di vita, i diversi orientamenti etici che connotano il nostro tempo. E allora? Il concetto di cittadinanza fa indubbiamente problema: da un lato rischia di dissolversi, dall'altro di rinchiudersi in se stesso e di essere usato come strumento di difesa o di offesa. La cittadinanza si caratterizza oggi per molte contraddizioni e ambiguità. Ne richiamo alcune.

Prima contraddizione. Con una certa enfasi si afferma: «Siamo cittadini del mondo!». Purtroppo il particolare continua a condizionarci, a essere fortemente incidente nella nostra vita quotidiana. C'è il pericolo di una circolarità viziosa. Il globale azzera le radici, le identità, le appartenenze, omologa e annacqua. Il particolare diventa una sommatoria di separatezze tra loro incomunicanti. La Caritas in Veritate (n.53) sottolinea che la globalizzazione ci rende tutti più vicini ma che la vicinanza non basta: deve trasformarsi in comunione, in fraternità. E' agevole constatare che la strada che abbiamo dinanzi è ancora molto lunga!

La seconda contraddizione riguarda i surrogati della cittadinanza. Questi stanno nell'esercizio di un soggettivismo radicale ovvero nell'esaltazione individualistica della propria libertà, una libertà che sempre più si realizza e si annulla nel consumismo, nella interiorizzazione acritica di quanto proposto da persuasori più o meno occulti.

La terza contraddizione attiene il cortocircuito che viene a crearsi tra i diritti e i doveri. I diritti di cittadinanza vengono proclamati in maniera solenne, rituale, ma restano sulla carta. Manca infatti la correlativa attivazione dei doveri (a livello pubblico e privato; individuale e collettivo) che rendono possibili e agibili i diritti di cittadinanza, che nei fatti rischiano finiscono per essere calpestati.

Tutto ciò mi sembra chiaramente leggibile nel nostro Paese, che sul fronte della cittadinanza presenta non poche criticità. Basta fare riferimento:

- all'indebolirsi dei legami sociali per cui risulta sempre più difficile fare comunità, perseguire il bene comune. L'egoismo corporativo prende sovente il sopravvento e conseguentemente la fiducia reciproca viene meno. Non ci si fida più;
- al riproporsi con durezza della questione sociale, dovuta al progressivo deterioramento delle condizioni di vita delle persone. Sotto la spinta della crisi l'area della povertà si allarga, aumenta il numero delle famiglie che non arrivano alla fine del mese;
- alla crisi dei tradizionali strumenti della rappresentanza politica, ma per certi aspetti anche sociale. Si attenua il senso di appartenenza: si registra un affievolimento della partecipazione attiva dei cittadini, degli spazi di democrazia diretta. L'indifferenza, il corto orizzonte rischiano di diventare l'unico autentico collante di una società sempre più liquida. Bauman osserva a questo riguardo: "Il passaggio dal sociale al privato è avvenuto mediante una incessante liquefazione delle strutture forti, lo smantellamento dell'agorà quale naturale spazio della cittadinanza...Nel mondo individualizzato e privatizzato la solitudine dell'individuo è tale che egli può fare riferimento solo a se stesso e alle proprie capacità di difesa ed eventualmente di miglioramento esclusivamente personali".

2 La cittadinanza come viaggio oltre i limiti e le incompiutezze

In un certo senso potremmo parlare, e qui faccio un riferimento al Convegno di studi delle ACLI tenutosi a Perugia nel settembre scorso, di cittadinanza incompiuta e aggiungo limitata. Incompiuta e limitata con riferimento ai soggetti : gli immigrati, gli anziani soli, i bambini sono cittadini? Incompiuta e limitata con riferimento agli ambiti: si è cittadini nell'impresa? Nella comunicazione? Nelle periferie? I garantiti chiudono la porta e i disperati bussano e chiedono di entrare.

L'esclusione è oggi il grande dramma, la grande paura. E l'esclusione è più grave delle tradizionali forme di sfruttamento proprie della società industriale. Nello sfruttamento c'è pur sempre un rapporto sociale di tipo positivo. E storicamente su questo rapporto di tipo oppositivo sono nati il movimento operaio, le organizzazioni sindacali, le forme di lotta. Questo rapporto tende a scomparire nell'area dell'esclusione: qui abbiamo soltanto degli individui dispersi, invisibili, senza espressione propria, senza mezzi di appoggio. Non possono prendere parola, non hanno posto nello scambio sociale. Vien fatto di pensare al paese di Caccania ove "Di fronte alla legge tutti i cittadini erano uguali, ma non tutti erano cittadini" .(R.Musil, *L'uomo senza qualità*).

Ma sono proprio i limiti, le incompiutezze, le contraddizioni, le sofferenze degli esclusi che devono spingerci ad andare avanti sulla strada della cittadinanza. Ogni ferita alla cittadinanza di chi ci sta accanto, è una ferita alla nostra stessa cittadinanza. "L'alternativa è fra fondamentalismo ed invito a un viaggio in cui non sapremo mai in anticipo chi incontreremo nel corso del viaggio stesso".(A.Heller)

La cittadinanza come viaggio, dunque. Un viaggio che non ha una meta ultimativa, un punto certo di arrivo. La cittadinanza non si può ridurre a qualcosa di definitivamente acquisito. E' piuttosto una realtà da ridefinire e riguadagnare continuamente in un contesto che sta cambiando in profondità, diventando sempre più complesso.

Il sapere scientifico tecnologico, la comunicazione, la rete che avvolge il mondo, ma anche la paura di processi incommensurabili e incontrollabili in termini di rischio, quasi per assurdo, unificano in comunità degli uomini. L'interdipendenza a scala globale e locale diventa pertanto una categoria morale e politica di fondamentale importanza. In essa sta il punto di forza del quale ha bisogno la leva della razionalità sia per capovolgere situazioni di ingiustizia ed esclusione che non possono più essere accettate a livello della coscienza comune sia per cogliere e valorizzare tutte le potenzialità insite nei processi di globalizzazione, se questi sono guidati da carità e verità.

Solo nell'ottica di carità e verità è possibile parlare di cittadinanza globale ovvero - come recita il titolo della relazione - di cittadinanza senza confini. Trattasi di una cittadinanza che si consegue attraverso la faticosa e mai definitiva realizzazione di livelli successivi di solidarietà e di partecipazione: dalla città alla regione, allo stato, alle grandi aree continentali fino ad un universale, nel quale l'altro non è un avversario ma un partner di un disegno condiviso.

Cittadinanza e democrazia sono strettamente connessi nella prospettiva del viaggio cui ho fatto dianzi cenno. La cittadinanza e la democrazia non possono che essere generalizzabili, altrimenti sono destinate ad entrare in contraddizione con loro stesse. Diceva André Gorz in anni ormai lontani: " Non si può aprire gli occhi alla gente (ai giovani) e poi porvi dei limiti!"

3 Gli ingredienti della cittadinanza. I mondi vitali e la democratizzazione del potere

Vediamo di riannodare in maniera sistematica i fili del ragionamento. Richiamo l'affermazione di partenza. La cittadinanza non è soltanto uno status bensì un progetto di convivenza, un vivere insieme con gli altri e per gli altri. In sintesi è un rapporto costruttivo tra il singolo (persona) e la collettività. Identità, dialogo, bene comune sono gli elementi costitutivi, fondativi di questo rapporto. Sono tra loro strettamente connessi nel senso che " si appartiene e ci si apre agli altri, si scopre la diversità e l'uguaglianza, si promuovono i diritti e si assumono i doveri, si partecipa alla vita comune".(A. Santerini)

L'identità è la sintesi dinamica tra il sé e l'esterno. E' un patrimonio che si sviluppa con la vita, attraverso il confronto con gli altri. La globalizzazione non annulla l'identità, ma impone di viverla in una dimensione più ampia, capace di misurarsi con la pluralità delle appartenenze, superando la paura di chi ci sta vicino.

Identità e dialogo si alimentano reciprocamente. I diversi sistemi culturali non sono necessariamente delle gabbie, ma occasioni per scambiare esperienze di vita, per costruire assieme nuove sintesi di significato (Il meticcio di cui parla sovente il Card. Scola).

Le identità possono dunque convivere, mettersi in discussione, imparare reciprocamente. L'esperienza dell'altro può aiutarmi a scoprire, ad arricchire la mia stessa identità. Il bene diventa dunque relazione e in quest'ottica il bene comune - come è detto in maniera efficacissima nella Gaudium et Spes - si concretizza nell'insieme delle condizioni che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli - nessuno escluso - di raggiungere la propria

perfezione in maniera piena e spedita. Il bene comune è quindi un bene di tutti e di ciascuno, affinché tutti siano veramente responsabili di tutto.

La responsabilità è il motore della cittadinanza. La responsabilità implica un atteggiamento attivo e la solidarietà va costruita. La responsabilità tiene aperta la questione dei confini nel senso che i confini li stabiliamo noi. La responsabilità pone l'accento sul soggetto, sull'altro, in un'ottica di progettualità. Le coordinate del ragionamento diventano pertanto molteplici. Un discorso sulla cittadinanza, sulla sua concretizzazione, la sua storicizzazione, si caratterizza per molti snodi.

Il primo snodo fa riferimento a un insieme di valori condivisi, nei quali ci si può riconoscere pur provenendo da punti e da visioni differenti. La Carta dei diritti dell'Unione europea parla di dignità umana, di libertà, di uguaglianza, di solidarietà.

Ma non basta che i valori vengano semplicemente dichiarati. Entrano in campo, come secondo snodo, le pratiche di vita, le esperienze concrete in cui i processi di cittadinanza prendono corpo.

Il terzo snodo riguarda le regole, le routines della cittadinanza. Il suo svolgimento non può essere casuale o estemporaneo, presuppone un minimo di ordine spaziale e temporale adeguatamente strumentato. La Carta europea della cittadinanza attiva fa riferimento a procedure di intervento, ad attività di prevenzione, di consultazione, di accesso, di valutazione, di interdizione.

Ci sono, ovviamente - quarto snodo - le istituzioni nelle quali si struttura e si organizza la vita associata. C'è bisogno di un sistema di infrastrutture al servizio della cittadinanza per conferire ad essa la necessaria stabilità e visibilità.

Il quinto snodo chiama in causa i "mondi vitali", intesi come luoghi della creatività sociale nella reciprocità. I mondi vitali, come ci ricorda Mauro Magatti, si collocano tra la persona e il mercato, tra la persona e il sistema socio assistenziale, tra la persona e il mondo dei media, tra la persona e la politica. Sono i mondi vitali che possono portare dentro le sfere istituzionali il senso dell'umano, le domande vere della gente, la volontà di partecipazione, di cambiamento, di allargamento delle frontiere della cittadinanza. Dobbiamo creare condizioni perché questa salutare contaminazione possa venire anche perché attraverso di essa passa la democratizzazione del potere.

La democratizzazione del potere costituisce l'ultimo snodo del nostro ragionamento. Trattasi a ben vedere di un passaggio fondamentale, necessario per evitare che la parola partecipazione assuma contorni incerti ed ambigui. Vi sono alcuni interrogativi ineludibili. Chi partecipa? Come? In vista di quali obiettivi? Con quali risorse? Con quali possibilità di incidere realmente? La discriminante è evidentemente politica.

4 I soggetti e gli ambiti per una nuova cittadinanza

Su quali soggetti far leva per costruire una nuova cittadinanza, per andare avanti lungo la strada del bene comune? Faccio ancora un rapido riferimento al già citato Convegno delle

Acli, laddove si individuano nei giovani, nelle donne, negli immigrati i “soggetti impreveduti” della cittadinanza moderna.

I giovani e le donne. Di fronte alla pesantezza della crisi di oggi, tornano a ricordarci il futuro, a rappresentare modi di vivere, di consumare e di aggregarsi che disegnano la possibilità di grandi cambiamenti condivisi, di rapporti umani più autentici.

Gli immigrati. Max Frish ci dice: volevamo delle braccia, sono arrivate delle persone! La loro presenza ci spinge a superare i limiti del nostro modello di cittadinanza, a promuovere una circolarità virtuosa tra integrazione e rispetto delle differenze, tra processi di inclusione e riconoscimento delle identità e quindi a costruire una città, icona di quella famiglia umana che non tollera separatezze e discriminazioni.

A partire dall'emblematicità da questi tre soggetti, in quali ambiti possiamo costruire cittadinanza? In collegamento con il Documento preparatorio della 46^a Settimana Sociale ne indico alcuni che in questo momento mi sembrano cruciali con riferimento al nostro Paese.

Il lavoro - che si perde, che non si trova, che è precario, aleatorio - è una fondamentale chiave di accesso alla cittadinanza. Il lavoro a rischio genera una perdita o razionamento della libertà. Lo diceva addirittura Von Hayek nel 1960. I soggetti che hanno perso il lavoro o che temono di perderlo soffrono sotto il profilo socio-psicologico. Una sofferenza che non si ricollega soltanto alla perdita di reddito, ma a una perdita di status, di capacità di fare, di apprendere. Il sussidio di disoccupazione non può sostituire il reddito da lavoro. La disoccupazione determina un indebolimento dei valori sociali, la diffusione di pratiche di cinismo. Le zone ad alta disoccupazione strutturale sono sovente zone ad alta criminalità. Ma non basta un lavoro purchessia; occorre un lavoro da cittadini, un lavoro decente, capace da un lato di valorizzare le risorse, le potenzialità di ciascuno e dall'altro creare le condizioni per un affidabile progetto di vita.

Altro ambito: la scuola, la formazione. Non sono soltanto un importante fattore di competitività del sistema paese, come sottolinea Confindustria. Bensì sono un fondamentale diritto di cittadinanza e garanzia di libertà. Ogni ragazzo perso (la dispersione scolastica si aggira sul 20%) rappresenta una sconfitta per la scuola e per l'intera comunità. Del pari non si possono ridurre o chiudere le strade davanti ai giovani con scelte precocemente irreversibili. C'è un altro aspetto che merita di essere evidenziato: nelle scuole si torna a studiare l'educazione civica (cittadinanza e costituzione). È un fatto importante, ma l'educazione civica non è semplicemente una materia che si aggiunge alle altre. Deve invece informare di sé tutti i momenti della vita della scuola. Non si tratta tanto di imparare delle nozioni quanto di fare propri dei valori, assumendo comportamenti coerenti in un'ottica dove merito e solidarietà si potenziano reciprocamente.

Il terzo ambito riguarda le famiglie. Devono essere viste e intese come soggetti sociali, capaci di attivare relazioni costitutive e significative per l'intera società. Parole come equità, benessere, solidarietà, partecipazione, se declinate a prescindere dalle famiglie, comprese le famiglie degli immigrati, rischiano di esaurirsi in mere affermazioni di principio. Qualità della vita familiare e qualità della vita sociale sono connesse,

interdipendenti (interdipendenza tra il lavoro e la casa, tra il mercato e la casa, tra il pubblico e il privato). Occorre pertanto preoccuparsi delle condizioni politiche, istituzionali, economiche, fiscali, sindacali affinché questa interdipendenza possa manifestarsi. Ancora una sottolineatura. La famiglia può essere scuola di solidarietà e quindi di democrazia e di cittadinanza. La realizzazione dei progetti di vita personali e familiari, lungi dall'essere fatti privati, presuppone la progressiva conquista di spazi di libertà, responsabilità, partecipazione nelle diverse dimensioni della vita associata.

L'ultimo ambito è rappresentato dai sistemi di welfare come fondamento e misura della qualità di vita per tutti. C'è una domanda di vita buona che deve essere promossa, che dev'essere sostenuta e nel contempo, in un'ottica di sussidiarietà, occorre garantire e assicurare la pluralità dei soggetti di offerta dei servizi, specie di quelli radicati nei mondi vitali di cui ho precedentemente parlato. Vita buona e cittadinanza sono interconnesse. Occorre passare da un welfare che assiste a un welfare che abilita; dal risarcimento delle carenze alla promozione delle facoltà; dallo status quo compassionevole alla presa di parola per cambiare. Obiettivo delle politiche di welfare deve essere quello di contrastare attivamente - come ci ricorda Marta Nussbaum - tutti i meccanismi che limitano le capacità e dunque la libertà degli individui di diventare persone.

5 La cittadinanza come virtù in un mondo senza confini

Mi avvio ad una rapidissima conclusione, richiamando ancora una volta il leit motiv del mio intervento. La cittadinanza non è soltanto uno status, ma piuttosto un progetto di convivenza con gli altri e per gli altri. Non basta enunciare regole e principi, occorre sperimentarli. La convivenza non è soltanto frutto di pratiche cognitive (certamente utili) ma esperienza di vita, fatta di sentimenti, di affettività, di fantasia, di rapporti interpersonali, di amicizia. Non è sufficiente comprendere il bene: occorre anche volerlo.

In questa prospettiva l'educazione alla cittadinanza responsabile, alla partecipazione costituisce un passaggio fondamentale. Valori condivisi, procedure, sono delle condizioni necessarie ma non sufficienti. Occorre piuttosto puntare sulla formazione di persone robuste sul piano della sensibilità etica, capaci di vivere costruttivamente e con amore il rapporto con l'altro, disposte a fare ciò che è giusto e buono e ad evitare ciò che è sbagliato. Politeia e paideia sono tra di loro strettamente connesse. (G. Chiosso)

Bockenforde afferma che la sopravvivenza delle democrazie occidentali è legata alla disponibilità di "energie vitali" da ricercare non tanto nelle istituzioni quanto nei comportamenti virtuosi dei cittadini. Con altre parole, la stabilità di una società non dipende soltanto dal buon funzionamento degli assetti giuridico-legislativi e di governo, ma anche dalle virtù civiche dei cittadini, dalla loro costituzione morale, dalla loro struttura motivazionale.

Hoffe vede nelle virtù civiche gli elementi costitutivi della "integrità democratica". Virtù civiche così esemplificate: il coraggio civile, il senso di appartenenza, la capacità di esercitare la giustizia e di agire su se stessi in termini di temperanza, prudenza, controllo delle proprie emozioni. Aggiungo un'ultima citazione, che traggio da una recentissima

dichiarazione della Conferenza dei Vescovi di Inghilterra e Galles sul bene comune. "L'azione virtuosa scaturisce dal sentimento della propria dignità e di quella degli altri e dal rispetto di se stessi come cittadini. Al posto delle virtù abbiamo visto un aumento delle regole. Una società che è tenuta insieme solo dall'osservanza delle regole è intrinsecamente fragile, esposta ad altri abusi cui si cercherà di far fronte con un ulteriore aumento delle regole stesse».

È su questi ideali che occorre formare le giovani generazioni, ideali che danno sostanza e sostenibilità alla cittadinanza. Una cittadinanza riflessiva (occorre conoscere, sapere), una cittadinanza vissuta (occorre saper essere), una cittadinanza attiva (occorre saper fare, assumersi le proprie responsabilità). (M. Santerini)

La sfida che abbiamo di fronte è dunque quella di una cittadinanza senza confini. Nella dialettica tra un globale omologante e un locale che si richiude in se stesso occorre scoprire l'universale. E l'universale non presuppone una concezione statica dell'uomo, un'idea di uomo chiusa, identica a se stesso. L'universale è un gesto in direzione dell'altro cui non impongo la mia idea di uomo o i miei valori. Cerco piuttosto di rispondere con amore ai suoi bisogni.

Il cristiano è spinto dalla sua fede verso questo universale. Ogni uomo è immagine del Creatore e di Cristo stesso. L'umanità voluta dal Creatore (agapica e trinitaria) è plurale. Il nostro impegno sul fronte della cittadinanza è quella di lavorare per favorire momenti di incontro tra le culture, facendo maturare un codice genetico - sociale centrato sulla correlazione tra la dignità indivisibile della persona e il valore del mondo nel quale ci troviamo. In definitiva, abbiamo bisogno di un codice della prossimità globale.